

Cuorgnè

**Suor Serena,
la suora che si
prende cura
dei malati**

Quando arrivavi in ospedale a Cuorgnè c'era sempre lei ad accoglierti. Suor Serena Olivetto è morta nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, dove era ospite. Aveva 82 anni. Per nove anni, dal novembre 1983 all'aprile 1992, prestò servizio

nel reparto di Medicina del nosocomio di piazza Mussatti, reparto all'epoca guidato dal primario professor Conterno, dove era benvoluta da tutti per le sue doti professionali ed umane. Carattere dolce, affabile e gentile, suor Serena era molto preparata e



competente. Quando veniva a conoscenza di particolari situazioni in cui i pazienti, una volta dimessi dall'ospedale e tornati a casa non avevano familiari o amici disposti ad accudirli, era lei a fargli visita e a dare loro assistenza. Suor Olivetto amava i poveri, le sorelle, la

Piccola casa alla sequela del Santo degli ultimi, San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Gioiosa, accogliente, cordiale, ha sempre offerto a tutti una bella testimonianza evangelica e cottolenghina. Lascia il fratello Bruno. (f. rul.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Mercoledì 23 Dicembre

6

19
TO

CRONACA

Martedì 22 dicembre 2020

IL COLLOQUIO L'allarme di Cesare Nosiglia sui nuovi poveri: «Sono almeno 30mila» **«Ultimo Natale da arcivescovo, la città oggi è in profonda crisi»**

■ Il primo appuntamento del pomeriggio, dopo il "blitz" in Diocesi a Susa per sincerarsi di un'urgenza, lo porterà come da tradizione in visita in un campo nomadi, poi toccherà a carcerati e personale sanitario. E ancora ai poveri e ai migranti, che riceveranno un pacco alimentare quest'anno invece di sedersi al tavolo del pranzo in Arcivescovado. Le celebrazioni del 25 dicembre potranno essere fino a cinque in un solo giorno, come da disposizione della Cei. Monsignor Cesare Nosiglia, intanto, si prepara per anticipare alle 20 il rito della Vigilia in Duomo dove «non ci saranno particolari controlli». Questo, però, potrebbe essere per lui l'ultimo Natale da arcivescovo di Torino. «Il Papa mi ha chiesto di rimanere per altri due anni dopo il compimento dei 75,

affidandomi anche la Diocesi di Susa. Dunque sì, al termine di questo periodo subentrerà un nuovo arcivescovo di Torino. Questo Natale potrebbe essere l'ultimo del mio ministero episcopale qui, dove venni inviato nel 2010 da Benedetto XVI» racconta Nosiglia, nominato nel 1991 come ausiliario a Roma e poi a Vicenza. Lascerà una città molto diversa da quella che ha trovato. «Torino è molto cambiata. È passata da una stagione ricca di prospettive sia per il lavoro che per la crescita culturale e sociale a una situazione molto diversa, più difficile. La crisi che stiamo ancora vivendo l'ha segnata profondamente: ho parlato più volte delle "due città" e del possibile declino che avanzava nelle periferie» sottolinea l'arcivescovo. Il Covid sta aggravando le cose, con la crisi

del lavoro e una povertà sempre più estesa. «Quest'anno sono state circa 9mila le famiglie seguite dalla Caritas: 30mila persone. Nel 51% dei casi era la prima volta. Il 30% ha bussato alle nostre porte per la perdita del lavoro. La città mi appare rassegnata e poco incline a reagire a questa situazione che è indubbiamente difficile da gestire» ammonisce Nosiglia, manifestando «preoccupazione per il susseguirsi di crisi aziendali che minano il sistema economico, ulteriormente aggravato dalla pandemia». Eppure, «non ci sono alternative» chiosa Nosiglia. «Dobbiamo imparare a lavorare tutti insieme, istituzioni e cittadini, in vista di un obiettivo comune che è il rilancio della città ma anche di noi stessi».

Enrico Romanetto

M

Caritas e Comune offrono il pranzo a sessanta famiglie

NADIA BERGAMINI

Offrire a tutti un giorno di festa «normale». È l'obiettivo del Comune di Borgaro, che con la Caritas cittadina e i Servizi sociali ha deciso di offrire il pranzo di Natale a tutte le famiglie in difficoltà. Un pasto composto da antipasto, primo, secondo, contorno e dolce del valore di 30 euro che sarà preparato da due ristoranti che hanno aderito all'iniziativa.

«Abbiamo contattato le famiglie già seguite da Caritas e Servizi sociali - spiega l'assessore Eugenio Bertuol - per capire se avessero avuto piacere di partecipare. Sessanta, per un totale di 106 pasti, hanno aderito e di queste a 13 il pasto sarà portato a domicilio dall'Associazione Bersaglieri perché troppo anziani o impossibilitati a muoversi. Tutti gli altri andranno, invece, a ritirarselo nei due ristoranti come qualsiasi altro cliente che ha ordinato un menù da asporto. Inoltre un negozio locale ha regalato a ogni famiglia anche una bottiglia di vino».

Un piccolo segno per far sentire la vicinanza della comunità nel giorno della festa più attesa dell'anno anche a chi è in difficoltà. «Da qualche giorno - aggiunge l'assessore - abbiamo anche iniziato la distribuzione dei buoni spesa con i sol-



FOTO BERGAMINI

I volontari bersaglieri

di che ci sono stati erogati dal governo e abbiamo stanziato 72 mila euro non solo per questa iniziativa ma anche per aiutare i cittadini a pagare le bollette e a gennaio per acquistare tablet, pc e saponette internet da distribuire agli studenti delle medie e delle Superiori per la Dad».

Ieri circa un centinaio di bambini dai 3 agli 11 anni, di famiglie in crisi da pandemia, si sono visti recapitare un giocattolo a domicilio: per lo più giochi di società e costruzioni. «Ringraziamo per la collaborazione due negozi di giocattoli del territorio - conclude Bertuol - Con circa 6 mila euro faremo felici tanti bimbi che forse non avrebbero avuto la possibilità di trovare nulla sotto l'albero». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMO PIANO

5
TO

Oggi in Duomo

Assoluzione generale ma non per furto o adulterio

Un'assoluzione comunitaria e generale, così da evitare altri contagi e non mettere a rischio la salute dei fedeli e dei sacerdoti. È questa l'iniziativa messa in campo dai vescovi del Piemonte per arginare i rischi legati al Covid e «rendere praticabile la dimensione cristiana del Natale». Al posto della confessione individuale si potrà chiedere il perdono in maniera condivisa e più sicura, grazie al via libera della Penitenzieria apostolica, mantenendo salve le tradizioni. L'assoluzione generale



infatti non è una novità ma è prevista dal diritto canonico per motivi di grave necessità, com'è appunto l'emergenza sanitaria in corso. Il rito collettivo sarà garantito solo per le festività natalizie, dal 16 dicembre al 6 gennaio, e chiunque potrà parteciparvi. Il primo appuntamento è previsto

per oggi pomeriggio, alle 19, al Duomo di Torino. «Visto che non potevamo garantire a tutti i fedeli il perdono individuale abbiamo pensato a questo sistema - afferma il parroco, Don Carlo Franco - rendendo praticabile la cosiddetta "terza forma" del rito della confessione. Ovviamente si manterranno le opportune distanze e saranno messi a disposizione i gel disinfettanti, così da permettere la comunione». Non si tratta però di un condono perché i reati più gravi, come l'omicidio o l'adulterio, dovranno comunque essere confessati al sacerdote in modalità privata non appena sarà consentito. L'assoluzione comunitaria sarà garantita in tutte le parrocchie della regione, in base alle necessità e richieste dei fedeli. Il rito penitenziale sarà celebrato in un momento separato dalla messa, e sarà accompagnato da un'adeguata catechesi di formazione sul senso del peccato e sulla misericordia di Dio. La stessa formula sarà utilizzata per garantire l'assoluzione agli ammalati negli ospedali.

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Martedì 22 Dicembre 2020

NATALE A TORINO

Chiese, vie e piazze

La magia dei presepi tra centro e periferie

Dal maxi presepe di Cavoretto alle sagome itineranti dell'Accademia di San Grato fino ai pastorelli "imbavagliati"

■ Scenografie imponenti, paesaggi suggestivi e antichi personaggi che riprendono vita, rievocando una tradizione che appartiene ad ognuno di noi. Tra Torino e provincia, i presepi si moltiplicano, diffondendo ovunque l'euforia del Natale. Residenti, commercianti e anche comitati fanno sfoggio della Natività, abbellendo piazze cittadine, chiese e ovviamente anche le mensole delle nostre case.

A volte collaborano persino interi quartieri: è il caso della Bertolla con il presepe itinerante del maestro Luigi Forchini dell'Accademia di San Grato. Peccato solo che il Covid abbia, in parte, rovinato questa atmosfera. Il presepe meccanico dell'oratorio salesiano Michele Rua ha, infatti, abdicato dopo vent'anni di onorata carriera. Mentre il famoso presepe nel cortile, della famiglia Mazza, in via Rubiana è stato «accantonato per un anno - raccontano gli stessi interessati -, per motivi di sicurezza».

Tra chiese e piazze

Nonostante il periodo non sia dei migliori Torino può co-

munque sfoggiare numerose perle. Partiamo dal maxi presepe di Cavoretto, collocato in strada alla Parrocchia fino al 10 gennaio. Realizzato con materiale riciclato, con una cinquantina di statue a grandezza naturale, luci e colori. Per realizzarlo sono stati necessari 15 giorni di lavori: un impegno preso anche dai bambini della materna Morelli. La curiosità? Nessuna delle statue ha un volto.

In largo Palermo, invece, c'è il

sempreverde presepe multietnico dell'associazione "Quadrilatero Aurora", giunto alla terza edizione. Con una madonna di colore e un bimbo mulatto a fianco di San Giuseppe. Al Duomo di Torino, invece, hanno pensato di restare in tema con il 2020 collocando le mascherine sui personaggi del presepe. Grazie ai volontari del quartiere Borgata Lesna, invece, è stato allestito un presepe nella parrocchia Madonna delle Guardie di via Monginevro 251. A Mirafiori Sud, in via Negarville, ecco il presepe nell'ex macelleria Fortunato mentre dopo

23 anni torna al suo luogo d'origine il presepe di legno del maestro Emanuele Luzzati, oggi collocato in piazza Carlo Felice. Ai giardini Sambuy.

Di casa in casa

È scontato ma è giusto ricordarlo. Quasi tutti i cittadini hanno ricostruito nelle loro case il tema della natività. Tanti ne fanno sfoggio sui social network, da Facebook a Instagram. Ma c'è anche chi - a modo suo - riceve anche più like di una pagina social. È il caso della famiglia Mazza-D'Amato di via Rubiana e del loro presepe in cortile. Da anni anni il campanello del civico 41 suona di continuo in questo periodo, per accogliere bambini e genitori curiosi di ammirare quello che è un autentico mix di culture e di storia che si tramanda, ormai,

da tre generazioni. Cosa ha di particolare? Insieme a Gesù e ai pastorelli ci sono anche - tra le altre cose - il Monviso e la cascata che simboleggia il Po. «Ma quest'anno - racconta Francesco -, ci siamo dovuti accontentare della tavernetta. L'abbiamo fatto più piccolo, con ciò che passava il convento». Auguri di Buon Natale anche da Bertolla, con un presepe itinerante montato dal gruppo storico dei lavandai.

Philippe Versienti

«Tutti dobbiamo darci da fare L'insegnamento è dei clochard»

Nosiglia lancia l'allarme «Tante famiglie alla Caritas»

«**C**resce la povertà. Soprattutto nelle fasce grigie, quelle di chi ha perso il lavoro o ha salari inadeguati. Nell'agricoltura, ma anche nel settore della cultura. Tra i commercianti e le partite Iva». Nel consueto momento di riflessione di fine anno, l'Arcivescovo Cesare Nosiglia parte dagli sconfitti della crisi. Questa volta non solo economica, ma anche sanitaria.

È stato un anno di difficoltà?

«Ho controllato i dati, raccolti dalla Caritas, dei 107 centri di ascolto».

Cosa raccontano?

«Nel 2020 sono state 9 mila le famiglie seguite. Quelle incontrate per la prima volta sono più della metà. Il 30 per cento per la perdita del lavoro. Il 15 per il decremento delle entrate economiche».

Sono aumentate le differenze tra le due Torino?

«Paradossalmente si è attenuata la distanza tra le periferie e i quartieri benestanti».

Perché?

«La pandemia ci ha fatto capire che siamo tutti sulla stessa barca. Nessuno può credere di avere il benessere garantito. La città che soffre

La scheda

● «Sta crescendo, nella nostra città, la povertà. Soprattutto nelle fasce grigie, quelle dei lavoratori che perdono il lavoro»

● Lo ha affermato l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, nel consueto incontro di fine anno, con la stampa

siamo tutti noi. E dobbiamo accantonare la logica del profitto. Soprattutto oggi che sono, invece, aumentati i capitali messi in banca. Due le parole per ripartire: inclusione e solidarietà».

Pensa a una nuova fase?

«Sono maturi i tempi per una stagione di sviluppo. È arrivata l'ora che i torinesi smettano di aspettare che qualcuno dica loro cosa fare».

Perché?

«È l'ora di essere protagonisti. La povertà e la mancanza del lavoro spingono a rassegnarsi. Ma la stagione del rinnovamento deve essere vissuta in prima persona. Possiamo fare tutti qualcosa. Al di là delle istituzioni».

Non è sempre facile...

«Una volta incontrai un gruppo di senzatetto. Mi dissero: "Non vogliamo solo ricevere". Qualche tempo dopo, ricevetti un sacchetto pieno di monetine. Dentro c'era un biglietto con scritto: "Siamo gli amici senzadimora. Vogliamo contribuire anche noi"».

Dobbiamo pretendere di più anche dalla politica?

«Paolo VI diceva che era la più alta forma di carità. Il mio augurio? Chi decide di metterci la faccia, lo faccia per un atto di amore e carità. Non per fare carriera o per il potere».



Arcivescovo Monsignor Cesare Nosiglia

La fondazione Hope

Rinasce l'asilo distrutto

L'asilo San Giorgio di Maaloula, distrutto da Al Qaida, verrà ricostruito dalla fondazione Hope grazie al contributo della Regione. L'assessore Maurizio Marrone: «Ricostruiamo una culla della cristianità».

e tutti mi dicevano: "Non lo troviamo". Ma c'è altro».

Che cosa?

«Il lavoro è importante come la sanità, che deve essere alla portata di tutti, e la scuola».

La scuola?

«È l'investimento per il futuro. Con la formazione si può sognare qualcosa di diverso».

Inizia l'ultimo anno del mandato. Cosa si aspetta dalla «sua» Chiesa?

«Quando il Papa ha deciso di prolungare di due anni il mio mandato, mi ha chiesto di occuparmi anche di Susa. Questo processo di unificazione andrà avanti, ma ha bisogno di gradualità».

E lei?

«Compio gli anni il 4 ottobre. Quindi nel 2021 ci dovrebbe essere il mio successore. Dipende dal Papa. Questo 2020, duro e controverso, mi ha fatto capire che è importante restare uniti».

Che Natale sarà?

«Io farò messa alle 20 e non alla mezzanotte, dopo aver consegnato le borse di cibo ai più poveri. Domenica, invece, andrò a Susa. La Cei ha dato il permesso di fare anche 5 messe per evitare assembramenti. Ho scritto ai parroci».

E cosa ha chiesto?

«Vorrei omelie positive. Dobbiamo infondere coraggio, bisogna iniziare un cammino. E bisogna farlo tutti insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla ai prossimi candidati in corsa per Palazzo Civico?

«A chi vorrà presentarsi alle elezioni chiedo di non avere paura dei sondaggi. Non bisogna inseguire la popolarità. La storia di Gesù deve essere di insegnamento».

Si spieghi.

«Entro osannato a Gerusalemme. Dopo tre giorni, fu messo in croce. I politici devono avere coraggio».

Coraggio?

«Di andare ad ascoltare le periferie. Anche se, come si dice, i tanti non votano».

Il primo problema è ancora il lavoro?

«È il tema di fondo. Oggi, sono andato in un campo rom

22/12
CORRIERE
DELLA
SERA
PS

3 I vari riti in città

Il «Natale diverso» nelle altre Chiese Le celebrazioni online o all'aperto

di Luca Rolandi

Un Natale diverso anche dal punto di vista religioso. La dimensione spirituale di un tempo particolare, un anno di dolore e di restrizioni, malattia, solitudine e cura. Natale resta il centro del mistero cristiano, il momento della nascita di Gesù che, nonostante restrizioni e norme stringenti, si celebrerà in forme nuove. Non ci sarà la tradizionale messa di mezzanotte, i parroci la celebreranno tra le 18.30 e le 20. Padre Antonio Menegon, camilliano, uomo di dialogo e di carità, a Torino lo seguono persone di estrazione sociale diversa, afferma che «Natale

era diventata una festa pagana. Se potessi eliminare la messa di mezzanotte, dove di fede ne circola poca». Coerente con il suo tratto evangelico prosegue: «Prima di parlare di amore e fraternità bisogna impegnarsi nella lotta per i diritti e la giustizia». Nella periferia nord a Mirafiori nelle parrocchie del Nome di Maria e S. Ignazio, don Andrea Zani guida due comunità vivaci: «Sarà un Natale molto faticoso soprattutto per chi è solo. Sarà un Natale ricco di solidarietà e di piccoli gesti di attenzione e di gentilezza. Che cosa stai attendendo? Qual è la speranza

che ti abita? Le domande da porsi. Ogni giorno proponiamo un momento di preghiera per i ragazzi del catechismo. C'è una cura particolare per le famiglie più povere. E cercheremo di avvicinare tutti con le celebrazioni online delle nostre parrocchie». Padre Kamba Nzolo, 33 anni è africano, arriva dal Congo. In Italia dal 1987, da tre anni a Torino guida la comunità Valdese insieme ad altri due pastori tra i quali Maria Bonafede. La comunità evangelica è poi arricchita dalle chiese luterana e battista. Le celebrazioni per la comunità valdese si concentrerà nel



Padre Kamba Nzolo guida i valdesi

Tempio di corso Vittorio Emanuele. Padre Nzolo racconta «questo Natale, nell'anno della pandemia, sarà vissuto nel segno della festa del Cristo che viene, come segno di speranza in un tempo difficile, doloroso, caratterizzato da tanta

Il pastore ortodosso.
«Per noi Messa significa stare insieme. Ma non avendo chiese in tutti i comuni, tanti non potranno partecipare»

sofferenza». E non mancheranno le iniziative di solidarietà e vicinanza ai più poveri, «offerte e bazar di raccolta di cose utili dal cibo ai vestiti per chi ne ha più bisogno. Carità e percorsi di spirituali per l'attesa della nascita» conclude il pastore. Il Natale ortodosso si celebra il 6 gennaio, l'epifania ma tutta la comunità si sta preparando. Padre Marius Floricus, guida della comunità romena a Moncalieri, non nasconde un sentimento di frustrazione. «Sarà un Natale difficile. Abbiamo grandi limitazioni per le tradizioni e i canti liturgici. A messa non si va online. La

preghiera si fa insieme. Le nostre celebrazioni le faremo all'aperto, nonostante il freddo». Poi il pastore ortodosso prosegue: «Natale vuol dire comunità, incontro e tutto questo non potremo viverlo. Penso alle signore badanti a centinaia di persone anziane. Per loro la celebrazione della domenica è un momento di gioia e di serenità. Senza dimenticare il problema degli spostamenti da Comune a Comune. Non abbiamo chiese in tutti i comuni, per cui i fedeli non si potranno muovere. E sarà triste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRISPONDENTE
DELLA DSA
21/12 Ph

Quarantena nell'hotel a 5 stelle per il clochard trovato positivo

L'hotel di lusso apre le porte ai senza tetto che risultano positivi al Covid. Stanze a cinque stelle che già ospitano chi ha il coronavirus ma non può isolarsi in casa, e anche chi una casa in cui trascorrere la quarantena non ce l'ha e ha bisogno di un posto caldo. Alla campagna di screening lanciata dall'Ordine dei medici di Torino - con i dottori che su base volontaria si offrono per eseguire mille tamponi al mese a persone senza fissa dimora, in situazioni di disagio e emarginazione - si aggiunge un nuovo tassello. Un accordo con l'Asl di Torino consente infatti, a chi dovesse risultare positivo al Covid 19 di accedere ai Covid hotel, già in campo per chi ad esempio viene dimesso dall'ospedale ma non può rientrare in famiglia perché ancora contagioso. In città, per il momento, l'albergo scelto per ospitare pazienti positivi è il Golden Palace di via Arcivescovado, dove sono previsti quattro moduli da 25 ospiti, per un totale di cento camere con bagno. Quindici sono attualmente occupate da altrettanti pazienti positivi: per loro,



▲ Cinque stelle L'hotel Golden Palace in via Arcivescovado

che trascorreranno Natale in hotel e in isolamento, sono previsti domani un menù della festa e una fetta di panettone.

«Lo scopo del progetto è non lasciare indietro nessuno, permettere che tutti abbiano almeno un'assistenza sanitaria minima» spiega il presidente dell'Ordine dei Medici Guido Giustetto che ha lanciato la campagna di screening con tam-

Con altri pazienti è ospite del Golden Palace trasformato in albergo Covid

poni rapidi sulle categorie più fragili per proteggere le fasce più deboli della popolazione, contenere l'epidemia Covid insieme le associazioni di volontariato che si occupano di assistenza. Lunedì mattina i medici dell'Ordine, sono stati al drop in del Gruppo Abele, in via Pacini, e ieri negli ambulatori dell'associazione Camminare Insieme, all'Opera Pia Barolo. L'iniziativa ha il supporto di diverse associazioni (Rainbow for Africa, Ccm, World Friends, Danish Refugee Council, Gruppo Abele, Camminare Insieme, oltre al Banco Farmaceutico che fornisce i medicinali) ed è rivolta a persone che vivono in condizioni di estrema povertà, ai migranti e a chi si rivolge a mense, dormitori e centri diurni. «Siamo pronti a intervenire anche in situazioni di emergenza, come al confine italo francese dove vengono respinte famiglie a cui facciamo un tampone e cerchiamo ospitalità» spiega Paolo Narcisi, presidente di Rainbow for Africa e componente della Commissione solidarietà dell'Ordine. - mc.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPRESSO

L'arcivescovo Nosiglia: la Chiesa metterà in campo operatori preparati per affrontare la stagione dei licenziamenti. Critiche alla Regione sulle Rsa

“Sportelli per il lavoro nelle parrocchie Arriviamo pronti alla crisi di primavera”

IL COLLOQUIO

MARIATERESA MARTINENGO

Povertà, mancanza di lavoro, solitudine. In questo Natale di pandemia, che l'ha costretto a usare la piattaforma Zoom per il tradizionale incontro con i giornalisti, l'arcivescovo ha evidenziato queste emergenze. «A Torino sta crescendo la povertà. Soprattutto nelle fasce grigie - ha detto monsignor Cesare Nosiglia -, quelle dei lavoratori che perdono il posto o hanno salari inadeguati. Poi, lavoratori saltuari, stagionali, dell'agricoltura ma anche di cultura e spettacolo, lavoratori assunti senza tutele, autonomi, commercianti, partite Iva». Per rendere concreta questa umanità ha suggerito di guardare «cosa è capitato nei 107 centri di ascolto che utilizzano un sistema comune per la conservazione dei

dati, ideato dalla nostra Caritas: nel 2020 sono state circa 9 mila le famiglie seguite e 30 mila le persone. Per il 51%, uomini e donne incontrati per la prima volta». Perdita del lavoro (30%) o riduzione delle entrate (15%) le ragioni più frequenti. «Le Due Tuniche, il Centro di ascolto diocesano, ha accolto circa 14 mila casi - ha proseguito Nosiglia - ed erogato 9 mila contributi per spese alimentari, molti ad anziani, malati Covid, donne con figli piccoli».

A questi numeri si aggiungono 15 mense parrocchiali. «Ma dietro ai poveri che vediamo e che ci cercano, ci sono quelli che non vediamo e non ci cercano: è il momento della solidarietà della porta accanto», ha ricordato l'arcivescovo. «In questo anno abbiamo riscoperto quanto siano importanti le tutele sociali e l'azione del welfare sia pubblico, sia del Terzo Settore per proteggere le persone



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO E SUSÀ



Ci sono i poveri che ci cercano e quelli che non lo fanno: è l'ora della solidarietà della porta accanto

dal rischio dell'esclusione sociale». La diocesi si è mobilitata fin dalla primavera con il fondo Sorriso, microcredito a favore delle famiglie e dei lavoratori colpiti dalla crisi e sprovvisti degli ammortizzatori sociali, un'azione appoggiata da molti Comuni e da accordi con le maggiori banche. Ma altre azioni devono essere messe in campo. «Si

prepara, dalla prossima primavera, un periodo di gravi rischi per il mondo del lavoro. Sarà necessario - ha detto Nosiglia, alludendo alla fine dello stop ai licenziamenti - avere luoghi di ascolto e accompagnamento delle persone, affinché la ricerca del lavoro non diventi un'azione individuale, ma sia sostenuta dalla comunità. Per questo stiamo formando operatori competenti per creare nuovi sportelli lavoro nelle parrocchie e unità pastorali».

L'arcivescovo ha poi ricordato il suo impegno nella crisi della Pininfarina: «Nei contatti con il ministero, la Regione e la proprietà, ricevevo di settimana in settimana assicurazioni che in qualche modo la vicenda sarebbe stata risolta. Venerdì l'assemblea dei lavoratori della Pininfarina Engineering ha dato il consenso in maggioranza alla proposta dell'azienda, accordo che dovrebbe garantire un percorso diversifi-

cato per i lavoratori coinvolti. Sono lieto per chi troverà immediata ricollocazione, ma mi spiace che altri, per ora, dovranno andare avanti sostenuti dagli ammortizzatori sociali in attesa di una nuova occupazione. Auspicio uno sforzo comune di responsabilità da parte di tutte le forze coinvolte, per sostenere queste persone: l'inclusione mediante il lavoro resta la priorità da perseguire».

Poi, un richiamo alla condizione degli anziani malati o in quarantena senza visite da parenti e amici: «La Regione si è impegnata a sostenere anche economicamente queste realtà ma finora non si è visto alcun impegno specifico. Sono stati oltre 70 gli assistenti spirituali che hanno portato conforto nelle oltre 30 strutture ospedaliere del territorio diocesano. Ma gli assistenti spirituali che hanno potuto entrare nelle oltre 200 Rsa sono stati pochissimi». —

La decisione della prefettura dopo episodi di violenza

Sgombrata l'ex Gondrand di via Cigna Quasi tutti i profughi già ricollocati

di Carlotta Rocci

Nel loro ordine del giorno firmato il 9 dicembre, i consiglieri dem della circoscrizione 6 l'avevano definito un nuovo Moi. E proprio come il Moi, lo sgombero di ieri dell'area Gondrand di via Cigna è stato "dolce", senza tensioni. Ieri mattina gli agenti del commissariato Barriera di Milano, la polizia municipale e i vigili del fuoco hanno contato 17 persone, 16 uomini, tutti maggiorenni e una donna, un'italiana arrivata nella palazzina uffici da pochi giorni. Tutti sono stati sottoposti al tampono dalla Croce Rossa e in 11 sono stati accolti negli spazi dell'emergenza freddo di via Traves e in altre strutture comunali. Gli altri sei sono stati accompagnati in commissariato, tre



▲ Lo sgombero Polizia e vigili nel cortile della Gondrand

sono stati denunciati per non aver rispettato l'ordine di abbandonare il territorio nazionale, uno di loro, un nigeriano, arrestato perché destinatario di un ordine di carcerazione per rapina.

La questione dei capannoni Gon-

drand era diventata problematica quest'estate quando gli inquilini erano almeno cinquanta ogni notte ed era peggiorata negli ultimi mesi con la segnalazione di episodi di violenza e di stupro. Tra i primi a denunciare quello che succedeva oltre il mu-

ro della ditta abbandonata tre anni fa dopo un incendio c'è stato da subito padre Nicolas, parroco della chiesa della Speranza. «Alcuni di questi ragazzi li abbiamo aiutati, a quattro siamo riusciti a trovare un lavoro. Gli abbiamo comprato bicicletta e cellulare e ora fanno i rider - racconta il prete - Altre ragazze le abbiamo aiutate a sistemarsi».

«Abbiamo iniziato a lavorare per superare questa situazione tra luglio e agosto, al tavolo per la sicurezza e poi al comitato per l'ordine e la sicurezza in prefettura», spiega Carlotta Salerno, presente ieri, durante lo sgombero. Adesso resta il nodo della riqualificazione dell'area: il progetto che avrebbe voluto trasformarla in un'area commerciale si è arenato quasi un anno fa.

■ Padre Nicolas ha dedicato ai poveri buona parte della sua vita. E quando i poveri se li è trovati, a decine, proprio davanti alla sua chiesa, ha attraversato la strada e si è rimboccato le maniche, ben prima che qui arrivassero il Comune, i servizi sociali e, infine, la polizia. «E' cominciato tutto la scorsa estate - racconta - all'improvviso questi edifici abbandonati si sono riempiti di persone. Tanti stranieri ma anche italiani. Ogni notte nella ex Gondrand dormivano 50-60 persone ma il via vai era continuo, è difficile dire quanti abbiano trovato rifugio qui dentro».

La parrocchia Maria Speranza sorge proprio di fronte ai capannoni abbandonati, dall'altro lato di via Cigna. Padre Nicolas è stato il primo a interessarsi di quanto avveniva qui dentro, a costo anche di qualche rischio: «Lì dentro non c'erano solo vagabondi o

L'INTERVISTA Padre Nicolas era stato il primo a occuparsi dei disperati rifugiati nell'ex azienda

«Lì dentro anche una ragazza sventrata Ora aiutiamoli a inserirsi nella società»

clandestini - racconta -. Purtroppo girava tanta droga, molti entravano solo per bucarsi. E di conseguenza non mancava neanche la violenza». L'episodio più grave è avvenuto a maggio: «Una ragazza sventrata a coltellate. E' stata salvata appena in tempo ma è stata a lungo in rianimazione. Ora so che per fortuna sta meglio».

Nella ex Gondrand, tra droga e rifiuti, avevano trovato rifugio anche dei bambini. Una famiglia rom aveva occupato uno dei piani della palazzina uffici, riuscendo quasi ad arredarlo come un appartamento: «Se ne sono andati un paio di settimane fa. E prima c'era stata un'altra famiglia ancora, sem-

pre di rom».

Padre Nicolas, nel corso dei mesi, è già riuscito a dare una speranza ad alcuni di questi disperati: «A quattro di loro - racconta - abbiamo procurato bici e cellulare, così hanno tro-

vato lavoro come rider. A una decina abbiamo trovato una casa, aiutandoli a pagare l'affitto». Ora la richiesta che arriva è una sola: «Qui dentro c'erano anche tanti bravi ragazzi - spiega - persone sfortu-

nate che vorrebbero inserirsi nella società. Spero che non vengano solo spostate da una parte all'altra ma seguite dai servizi sociali e aiutate a realizzare il loro sogno».

[CLA.NE.]

Maaloula, era stato distrutto da Al Qaida
Monsignor Chahade: servirà a ritrovare unità

In Siria la Regione ricostruisce l'asilo dei bimbi cristiani e musulmani

LA STORIA

«**N**ella parrocchia non facciamo distinzioni, aiutiamo tutti, secondo le raccomandazioni di Papa Francesco. In questo, il progetto di ricostruzione dell'asilo da parte della Regione Piemonte ci aiuta ad aumentare il numero di bambini e quindi di famiglie che possiamo sostenere». A dirlo, dalla Siria, è monsignor Chihade Abboud, Archimandrita della Chiesa cattolica Greco-Melchita. L'asilo è quello di San Giorgio della cittadina siriana di Maaloula: verranno ricostruite 4 aule, distrutte dai terroristi di Al Qaida, grazie al contributo della Regione. Il progetto, sostenuto dall'Assessorato alla Cooperazione internazionale, sarà realizzato dalla Fondazione Hope in partnership locale con il Patriarcato della Chiesa Greco-Melchita Cattolica di Antiochia. «Il progetto si inseri-



CHIHADÉ ABBOUD
CHIESA CATTOLICA
GRECO-MELCHITA

Lavorare sulle giovani generazioni permetterà di dare un nuovo futuro al dialogo interreligioso

sce negli sforzi che il Patriarcato svolge già da alcuni anni - spiega monsignor Chihade - per ricucire il tessuto sociale danneggiato per colpa della guerra. Nell'asilo si trovano bambini delle varie confessioni presenti nel villaggio e



L'asilo di San Giorgio a Maaloula distrutto dai terroristi di Al Qaida nel 2013

lavorare sulle giovani generazioni permetterà di dare un nuovo futuro a Maaloula, al dialogo interreligioso e sociale e quindi alla Siria intera».

L'iniziativa tocca uno dei luoghi più suggestivi, a 40 km da Damasco, nel 2013

teatro di un terribile massacro. «Con questa azione umanitaria, unica finora nel panorama della cooperazione decentrata delle Regioni, riscopriamo il senso più vero del Natale - spiega l'assessore alla Cooperazione internazio-

nale, Maurizio Marrone -. Il Piemonte sarà protagonista della ricostruzione di quella culla della cristianità così profondamente ferita dall'odio islamista, partendo dall'assistenza ai bambini, la migliore garanzia per il futuro della

Siria». Samaan Daoud, responsabile Medio Oriente di Hope: «Maaloula è un luogo simbolico per cristiani e musulmani, nel corso dei millenni ha rappresentato un modello riuscito di convivenza». La cittadina ospita il monastero di Santa Tecla e quello dei santi Sergio e Bacco, entrambi da secoli meta di pellegrinaggio di cristiani e musulmani, l'unico luogo al mondo dove è ancora parlato l'aramaico di Gesù. «Il progetto sosterrà il ritorno alla normalità della popolazione di Maaloula, gravemente colpita durante l'occupazione del gruppo terroristico jihadista Jabat Al Nusra legato ad Al Qaida», dice Marrone. Ritor-

La struttura ospiterà 50 alunni nell'enclave dove si parla ancora l'aramaico

neranno a giocare in sicurezza oltre 50 bambini tra i 3 e i 6 anni, di tutte le confessioni presenti sul territorio. Questo permetterà da un lato ai bambini di stare insieme in un contesto sereno, molti vengono da situazioni di grave disagio familiare tanto da non poter contribuire alle spese scolastiche, e ai genitori di svolgere il proprio lavoro in serenità. «Prima dell'attacco del 2013 Maaloula contava 8.000 abitanti, 15.000 in estate - racconta Marcello De Angelis, vice presidente di Hope -, attualmente sono rientrate nelle loro case circa 3.000 persone, mentre i restanti sono ancora sfollati o rifugiati all'estero». M. T. M. —

LA FESTA ALLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

La gratitudine della famiglia cottolenghina e di Torino per suor Maria Carola Cecchin riconosciuta venerabile

FEDERICA BELLO
Torino

Giornata di festa oggi alla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino: per le religiose fondate da san Giuseppe Benedetto Cottolengo e per sacerdoti e fratelli della Congregazione riuniti in una solenne celebrazione (alle 17), presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, per la riconosciuta venerabilità di suor Maria Carola Cecchin con il decreto del 23 novembre scorso. Una Messa di ringraziamento per la religiosa nata il 3 aprile del 1877 a Cittadella (Padova) ed entrata nella Piccola Casa di Torino il 27 agosto 1896. Il 28 gennaio 1905

partiva per il Kenya, in aiuto ai Missionari della Consolata e vi restò per 20 anni senza più fare ritorno. Tante le case di destinazione con progressivi compiti di responsabilità: non si

Oggi pomeriggio alle 17 la Messa di ringraziamento presieduta da Nosiglia per la religiosa che spese la sua vita per il Kenya

risparmiava nel lavoro, era presenza di comunione, totalmente dedicata a chi era più in difficoltà. «La venerabilità di suor Maria Carola - sottolinea il superiore generale don Carmine

Arice -, è occasione per rinnovare la fiducia nell'amore di Dio e anche l'impegno nel vivere con ancora più radicalità il carisma del fondatore a gloria di Dio nel servizio dei poveri» ed «è testimonianza», aggiunge la madre generale suor Elda Pezzuto, «che il dono della chiamata alla vita consacrata cottolenghina è cammino certo di santità: modello di come essere donna nella Chiesa e donarsi nel vivere e testimoniare l'Amore di Dio per ogni uomo». L'inchiesta diocesana era stata aperta il 24 aprile 2014 a Torino dall'arcivescovo Nosiglia e chiusa il 7 ottobre 2014, dopo 17 sessioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 CATHOLICA

Avvenire
Sabato 19 dicembre 2020

ALLA PERIFERIA DI TORINO

«Case popolari e campo nomadi Gesù è per tutti»

«**S**tiamo preparando un centinaio di pacchi dono da consegnare al vicino campo nomadi al nostro amico Renato, che ha 10 figli e 40 nipoti. E portiamo anche una grande stella cometa che la vigilia di Natale accenderemo in mezzo al campo così che tutti i bambini e le famiglie che vivono nelle baracche sentano che Gesù nasce anche per loro». Raggiungiamo don Angelo Zucchi, parroco a San Giuseppe Cafasso, periferia nord di Torino, con i volontari nella sede della Caritas parrocchiale. Don Angelo per Natale ha invitato i parrocchiani a un gesto di generosità verso i nomadi considerati «gli scarti della città da cui stare



Don Angelo Zucchi

lontani» mentre «il Papa ci ricorda che siamo tutti fratelli - dice don Zucchi -. La nostra parrocchia soffre molte povertà, anziani soli, famiglie che per il Covid hanno perso il lavoro...

Solo se la nostra comunità si stringe accanto a chi è più bisognoso vinciamo la solitudine e l'angoscia: rinchiudendoci ingigantiamo le paure, il virus si può vincere anche con la fede».

L'Avvento qui è stato un cammino di piccoli segni verso il Natale che hanno unito la comunità. In uno dei cortili delle case popolari un gruppo di inquilini ha costruito un'edicola per la statua di Padre Pio: «Molti qui sono di origine pugliese e suoi devoti, così durante la Messa in mezzo alle case abbiamo chiesto a Maria e a Padre Pio che intercedano perché finisca la pandemia. Abbiamo ricordato due inquilini morti di Covid e ci siamo impegnati per la concordia nelle famiglie e i rapporti di buon vicinato». Presto in un altro cortile di case popolari verrà posata una statua della Madonna.

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Merccoledì 23 dicembre 2020

Avvenire

PRIMO PIANO 5

Il bilancio di un anno di attività sociale della Chiesa. In 15 parrocchie funzionano altrettante mense. La lettera di Nosiglia ai carcerati: «Gesù vuole incontrarvi uno ad uno, accoglie le vostre preghiere, le segrete aspirazioni del cuore»

Avenire
Martedì 22 dicembre 2020

CATHOLICA 21

IL VIDEOMESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO

Torino, oltre 30mila poveri seguiti dalla diocesi. Più della metà «nuovi»

MARINA LOMUNNO
Torino

L'anno terribile ha significato, per le Chiese di Torino e Susa, un impegno ancor più profondo sul fronte della carità. Ieri l'arcivescovo Nosiglia ha indirizzato, in un videomessaggio, i suoi auguri ai giornalisti e agli operatori della comunicazione. Era previsto un incontro in streaming ma una improvvisa "emergenza" pastorale ha costretto l'arcivescovo a recarsi a Susa, lasciando il messaggio registrato. Nosiglia ha voluto sottolineare l'impegno dell'intera diocesi nei vari settori del sociale: Caritas, migranti, pasto-

rale della salute e del lavoro (la più recente questione aperta è quella del gruppo Pininfarina). Nel 2020 sono state seguite 9mila famiglie, cioè oltre 30mila persone. Di esse oltre la metà di chi si è rivolto ai 107 Centri d'ascolto delle diocesi non l'aveva mai fatto prima. In 15 parrocchie della diocesi funzionano altrettante mense, sostenute dalle comunità parrocchiali e dalle aziende del territorio. Sono, ha detto Nosiglia, «i poveri che non vediamo e che non ci cercano», ma che crescono in numero e necessità. Le situazioni più difficili riguardano i giovani stranieri in formazione, privati del tirocinio e dunque delle possibilità di sus-

sistenza; le donne vittime di tratta e di violenza; i ragazzi Rom che non possono frequentare le scuole; gli anziani malati rimasti soli.

Un'attenzione particolare l'arcivescovo ha voluto dedicarla al mondo delle carceri. «Gesù vuole incontrarvi uno ad uno; accoglie le vostre preghiere, le segrete aspirazioni del cuore, il vostro pentimento, ma anche la voglia di riscatto e di rinnovamento; vuole aiutarvi a non disperare mai del suo sostegno anche quando sembra che tutto vada in rovina e la disperazione penetri nel cuore. No, tutto può e deve ricominciare, perché con la fede nel Signore è possibile!». Sono le parole che

l'arcivescovo di Torino ha indirizzato «ai fratelli e sorelle» detenuti nelle carceri cittadine e pubblicata sul numero di Natale del settimanale diocesano *La Voce e il Tempo* (il testo integrale su www.vocetempo.it). Quest'anno, a causa della pandemia, Nosiglia non può celebrare la tradizionale Messa di Natale con i reclusi del penitenziario "Lorusso e Cutugno" e dell'istituto minorile "Ferrante Aporti": così, attraverso la rubrica *La Voce dentro* dedicata ai temi della detenzione, l'arcivescovo ha inviato i suoi auguri a tutti "gli amici" ristretti. Il giornale ogni settimana entra nei penitenziari cittadini grazie alla generosità di tanti lettori che

hanno risposto all'appello "Abbona un detenuto" lanciato dalla redazione in sintonia con l'invito dell'arcivescovo a considerare «il carcere degli adulti e quello minorile parrocchie della diocesi». «Leggerò la lettera ai ragazzi nella Messa di Natale e ringrazio molto l'arcivescovo perché pensa sempre a noi» commenta don Domenico Ricca, salesiano, cappellano del "Ferrante Aporti". «Ci manca molto questo incontro con monsignor Nosiglia ormai diventato un appuntamento simbolico e che indicava come "uno dei suoi presepi di Natale". Speriamo di poter celebrare con lui la Pasqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

UN NATALE CONTRO LA SOLITUDINE

CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO DI TORINO

Siamo, in questo Natale 2020, sfidati dal silenzio. Abituati a luci, colori e rumori delle «feste», dobbiamo prepararci a tutt'altro scenario. Ma del silenzio non abbiamo motivo di spaventarci, se ci aiuta a stare con noi stessi, a non disperderci «con troppe parole in un viavai frenetico» (Kavafis).

Gli obblighi imposti dal contagio hanno anche il «vantaggio» di spingerci oltre le apparenze facili, riportandoci a significati che un certo consumismo finisce per mettere in ombra. Padre Turolfo ricordava che Elio Vittorini, comunista, non credente, gli diceva: «Il Natale è una cosa di tutti, il Natale è una cosa che ci appartiene». Quel Bambino che rinasce a Natale non viene a «salvare» solo i cristiani... è, per tutti, portatore di una novità di senso che cambia per sempre la storia del mondo.

Raccogliersi, ritrovarsi, riconoscerci tutti insieme al di là delle differenze sono verbi che ci invitano a «fare centro» e si applicano a ciascuno di noi come persona ma anche a tutti, come città. E qui il «ritrovarsi» ha per me un significato molto preciso: vuol dire che la città non è solo mia, o solo di una parte che ne usufruisce. No: la città è di tutti. In passato più volte mi sono per-

messo di segnalare il rischio delle «due città», una per i garantiti e l'altra, grigia e sfuggente, di chi non ha certezze e sostegni (casa, lavoro, salute, pensione, legami familiari e amicali).

Il Natale che è di tutti mi fa dire che oggi più che mai dobbiamo compiere lo sforzo di non dividerci, di non abbandonare al loro destino i più deboli. Non si tratta soltanto di accrescere solidarietà e bene-

volenza: Torino è una città in cui la generosità si sente e si vede, soprattutto nelle grandi emergenze.

CONTINUA A PAGINA 43

SEGUE DA PAGINA 39

Non si tratta, neppure, solo di giustizia sociale o distributiva anche se, come affermava già san Massimo, primo vescovo di Torino nel IV secolo, non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia.

Si tratta, invece, di noi stessi. Il contagio ci ha mostrato, spietatamente, ciò che già sapevamo: se non facciamo ogni sforzo per essere uniti - e dunque generosi, solidali, attenti - saremo sconfitti tutti.

Proprio perché la città è una sola abbiamo in questo Natale, un nemico comune. Non è il virus, è la solitudine. La nascita di Gesù, che raccontiamo anche nei nostri presepi, è un'avventura del convenire: mettiamo le statuine di pastori e artigiani, ragazzi, animali. Sotto quella stella mettiamo i nostri mestieri, le nostre case e le nostre speranze.

A sostare davanti ai presepi viene tanto la gente umile del popolo quanto i sapienti, come i Magi... Questo convenire, questo essere insieme, è proprio l'inizio della «buona notizia»: «ecco vi annunciamo una grande gioia che sarà per tutto il popolo. Oggi è nato per voi un salvatore». (cf Luca 2, 10-11).

Il silenzio di questi giorni ci sfida non con le strade vuote ma nella nostra capacità di essere «prossimo» a chi vive vicino a noi. Il mio augurio rivolto agli uomini e le donne di buona volontà è che a in questo Natale possiamo sperimentare la gioia dell'incontro e udire la voce, che risuona in ogni persona che ci vive o passa accanto e chiede di essere accolta e amata meno frettolosamente e con maggiore impegno di tempo e di condivisione. —

*arcivescovo di Torino e Susa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per 52 anni in corsia, prima infermiera, poi caposala, quindi volontaria: "È la mia missione"

Addio a suor Gabriella l'angelo delle Molinette

LUNEDÌ 21 DICEMBRE 2020 LA STAMPA 43

LASTORIA

LODOVICO POLETTI

«**B**uon giorno suora». E lei sorrideva: «Stai bravo tu, con quella faccia da briccone». E senza fermarsi suor Gabriella tirava dritto, facendo quel continuo avanti e indietro dal pronto soccorso, dove, da quando era in pensione, era il volto vero volontariato. Ma se la chiamavano: «Suora, c'è bisogno», era subito quella di sempre. Quella che in corsia era più che un un'infermiera. Più che una caposala, ruolo che per altro lei aveva ricoperto per anni. Era Gabriella: velo da religiosa, lucidità da professionista. E quel tratto di umanità che fa sempre la differenza. «Sapesse quanta gente mi viene a cercare dopo che sono stati dimessi. Sa, io sono alle Molinette da mezzo secolo: ho visto tanta gente soffrire. E ho provato ad aiutare tutti in un modo o nell'altro» raccontava.

Poi un anno fa s'era messa di mezzo la malattia. E lei non ne aveva fatto mistero con nessuno. L'avevano operata. Era una battaglia impari. Suor Gabriella ha fatto di tutto e di più. Ieri il suo fisico s'è arreso. Aveva 77 anni, suor Gabriella Denti, originaria sarda, vincenziana per vocazione e impegno. E 52 anni trascorsi in questo ospedale. Con lei sparisce quella che era l'assistenza religiosa in corsia. Non soltanto la preghiera e la cura delle anime. Ma l'efficienza medica. La cura del corpo.

Se n'è andata in questi giorni prima di Natale, e viene da pensare a quando diceva che questa festa le piaceva tanto. Alla sua battuta sempre pronta e a quando andava a «battere i pugni» in



Suor Gabriella Denti, 77 anni, con il responsabile del Dea, Riccardini

qualche ufficio. E poi c'è quella foto con il responsabile del Dea, Riccardini e lei che indossa il cappello di Babbo Natale. Seria e scherzosa. «Io sono la moglie del principale» diceva parlando di Dio e del suo essere al servizio degli altri. «Ho incontrato anche l'avvocato Agnelli una volta: era venuto qui per un problemino. Mi invitò allo stadio, era un uomo gentile» ricordava. Se ci sia andata non si sa. Ma a parlarle insieme era un'enciclopedia di ricordi. Da quando le Molinette erano un ospedale ben diverso da oggi, e tutto era più complicato e la tecnologia era ancora lontana, all'altro ieri. «Quanta gente ho visto passare da qui. E quanto do-

LA RICERCA

Dieci milioni per potenziare i laboratori

La Regione stanziava 10 milioni per potenziare i laboratori già esistenti nelle strutture pubbliche e per sostenere progetti di ricerca sia in collaborazione con enti nell'ambito del sistema sanitario, sia in partnership con poli di ricerca e imprese piemontesi. «Solo con la ricerca e con la tecnologia si possono affrontare con successo le complessità dell'epidemia», spiega l'assessore Marnati.

lore» ripeteva ogni tre per due. In reparto, però, dalla cardiologia in poi dov'era stata caposala, tutti giurano che era lei il vero boss. Dedizione totale al primario e notti accanto ai malati. Dodici, tredici, quindici ore al giorno: «Questa è la mia missione». Distrazioni? Poche. Salvo qualche rara fuga a Forno Canavese, il suo vero buen retiro.

Cinque anni fa i vertici delle Molinette le affidarono la cura dei disabili e dei malati ricoverati al Maria Adelaide in occasione della visita del Papa. Era raggiante. Poi s'è messa di mezzo la malattia. È stato un calvario in silenzio. Che è terminato ieri. —

Foto: Riproduzione riservata

Nosiglia: "La povertà cresce In trentamila alla Caritas"

pagina 3

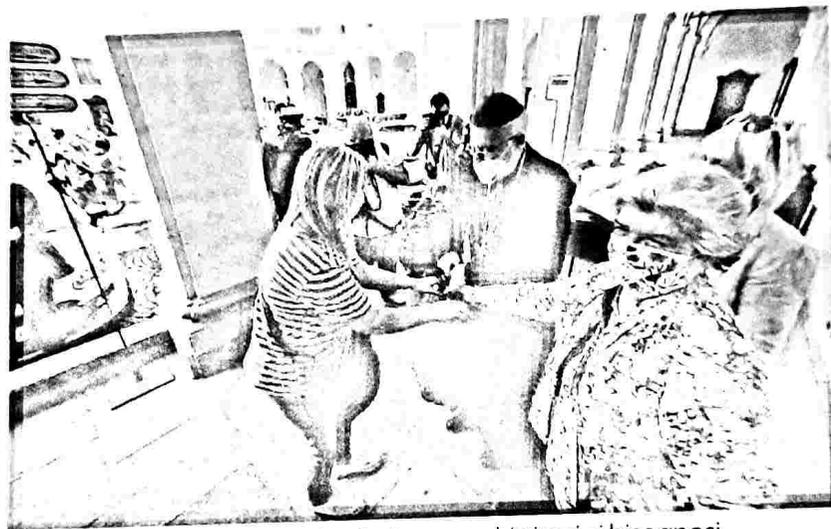
L'arcivescovo ha sottolineato come metà di quelli che hanno chiesto aiuto fossero nuovi
E ricorda a Cirio la promessa non mantenuta di potenziare il servizio agli anziani malati

di Francesco Antonioli

Torino fa fatica. Molte persone arrivano al Natale sugli avambracci, alla fine di un anno duro, segnato dal Covid e dalla crisi economica. Nei 107 centri di ascolto e di servizio della Caritas diocesana - di cui 65 tra le mura cittadine - sono state seguite novemila famiglie: 30mila tra donne, uomini e bambini. Volti nuovi nel 51% dei casi, in affanno per la perdita del lavoro o per il brusco abbassamento delle entrate.

Lo ha comunicato l'arcivescovo Cesare Nosiglia, nel videomessaggio natalizio in cui ha fornito diversi dati sulla solidarietà silenziosa di tanti volontari. Per esempio, al Centro di ascolto "Le due tuniche" si sono occupati di 14 mila persone, erogando 9 mila contributi per spese alimentari - molte a domicilio - destinate ad anziani, malati di Covid e mamme con figli piccoli. Senza contare il network di 15 mense parrocchiali, rifornite soprattutto «grazie alle donazioni di privati o alle iniziative di aziende».

Commenta monsignor Nosiglia: «Dietro ai poveri che vediamo e



▲ In campo L'arcivescovo distribuisce pacchi viveri ai bisognosi

che ci cercano ci sono quelli che non vediamo e non ci cercano. È il momento della solidarietà della porta accanto, in cui mobilitarci con le persone vicino a noi e di cui spesso non conosciamo i problemi». Non solo. Con un riferimento alla giunta Cirio, ha aggiunto: «Sarebbe necessario potenziare il servizio agli anziani malati o in quarantena che non possono ricevere visite da parenti e amici. La Regione si è impegnata a sostenere anche economicamente queste real-

tà, ma finora non si è visto alcun impegno specifico».

Nel bilancio 2020 delle attività della Chiesa torinese c'è una capillare attività in ambito sanitario. «La diocesi - precisa Nosiglia - è l'unica in Italia ad avere organizzato tutta l'attività di servizio spirituale dei vari presidi in cappellanie, cioè gruppi organizzati su più strutture pubbliche e private, in modo tale da offrire la maggior copertura possibile». Sono state messe a disposizione le cappelle degli

ospedali e 70 "assistenti spirituali" si sono divisi l'impegno in oltre 30 realtà. Più difficile l'accesso alle Rsa, mentre non è mancato l'accompagnamento di chi in difficoltà per disagio psichico o per un lutto. «La sanità - sono ancora parole di Nosiglia - deve ritrovare sempre più la vocazione a umanizzare questo nostro tempo, prendendosi cura delle persone, dei luoghi, degli affetti e dei silenzi. Nei mesi dell'emergenza ci siamo accorti di quanto sia importante il "fattore umano" da affiancare sempre alle competenze della cura e alla ricerca scientifica».

Costante, poi, l'impegno per i migranti e per l'occupazione, con il microcredito (il Fondo Sorriso) e con la creazione di sportelli per lavoro nelle diverse comunità parrocchiali, dove si stanno formando operatori in vista delle probabili crisi dei primi mesi del 2021. L'arcivescovo ha anche citato il caso recente della Pminfarina Engineering, «lieto» per chi troverà presto ricollocazione e dispiaciuto per chi invece andrà in cassa: «L'inclusione mediante il lavoro resta la priorità da perseguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano  La seconda ondata

Con Suor Gabriella se ne va «la moglie del Principale»

Così la religiosa si annunciava a primari e direttori

Si definiva la moglie del «Principale», Dio, e dicono che con questa frase, incutendo un certo timore reverenziale, riuscisse sempre a farsi ricevere da primari e direttori generali delle Molinette.

Suor Gabriella Denti, figlia della carità di San Vincenzo de Paoli, ha vissuto in ospeda-

Alle Molinette 50 anni

A settembre, l'ultimo saluto al Pronto soccorso: vedrete, tornerò

le per più di cinquant'anni. Non era stata solo l'ultima suora caposala, ma era anche la memoria storica di corso Bramante e, negli ultimi tempi, una volontaria del pronto soccorso. Accompagnata sempre da una dolce fermezza, con cui metteva in riga i medici, che però non mancava mai di consolare: «Il Signore sa, il Signore vede».

A settembre, l'ultimo saluto al Pronto soccorso, con la promessa che sarebbe tornata presto a spingere di nuovo le carrozzine da un reparto all'altro e a dedicarsi ai poveri che gravitano attorno all'ospedale, a cui comprava il biglietto del pullman, un pasto caldo, le scarpe nuove.

Chissà se lo pensava davvero suor Gabriella. Conosceva troppo bene i progressi e i limiti suoi e della scienza per non rendersi conto della gravità della situazione, che malattie, come quella che le avevano scoperto proprio in pronto un anno fa, non lasciano mai davvero scampo.

Se n'è andata a 77 anni nella notte tra sabato e domenica, in una casa per religiose in via Negarville, a Mirafiori. Una notizia subito arrivata agli «amici», così lei li chiamava, delle Molinette. «Perdiamo una splendida persona, a disposizione di tutti, una donna che ha fatto la storia dell'ospedale».

E Gabriella, sarda di Anela, aveva centinaia di ricordi. Co-

me quello di Gianni Agnelli. «Mi sono occupata di lui una volta in cui si era sentito male, erano gli anni 70, una vita fa. L'Avvocato mi aveva anche invitata allo stadio a vedere la Juventus, ma io non ci sono mai andata. Non mi fido. C'è troppo caos».

E allora dava sfogo alla sua fede, calcistica in questo ca-

Tifosa bianconera

Curò l'Avvocato che la invitò allo stadio: «Non ci andai, troppa gente»

so, addobbando l'albero di Natale degli uffici delle Molinette con palline bianconere.

L'ospedale era la sua unica vera casa. Infermiera lo era diventata mentre prendeva i voti, ma raccontava di aver sempre sentito la missione di aiutare gli ammalati e, da caposala, aveva girato tutti i reparti. Dalla chirurgia generale del professor Robecchi e

poi del collega Gasparri, a quella toraco-polmonare del professor Oliaro, alla cardiologia.

«Quando ho cominciato — diceva — c'era la segatura. Pulivamo così, mentre oggi abbiamo addirittura un'impresa che si occupa solo di questo. Ma una volta non avevamo nulla nemmeno per i malati. Medicine, apparecchiature. Non c'erano nemmeno le ambulanze. Se andava bene se ne vedeva una».

Impossibile scucirle i nomi dei suoi dirigenti preferiti. Ma all'ex commissario della Città della Salute, Gian Paolo Zanetta, era molto legata. Durante l'Ostensione della Sindone 2015, l'aveva nominata responsabile dell'accoglienza ai disabili nell'ex ospedale Maria Adelaide: 500 persone ospitate in tre mesi. «Ma non sono riuscita a vedere il Papa — diceva — perché il giorno in cui venne ero in ospedale con una paziente».

Di lei invece diceva di essere meno giovane, snella e veloce di un tempo. E se l'anagrafe non mente, sul resto non le si poteva dare ragione, almeno per una volta. Faceva notare che in passato alle Molinette c'erano molti meno gradini, ma nemmeno si accorgeva dei chilometri che macinava ogni giorno là dentro. Per il suo profilo Facebook, però, aveva scelto un'immagine di lei in un prato pieno di fiori. Ed è proprio così che molti dei suoi dottori adesso la immaginano Lassù.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUOR ANGELA POZZOLI L'animatrice del Volontariato Vincenziano
"I parroci di Barriera ci hanno chiesto di aiutarli. Nessuno se ne occupa"

“Il pranzo di Natale anche ai disperati della ex Gondrand”

IL COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

C'è un'attitudine ad essere vicini agli ultimi, in questa città, senza pregiudizio. Così è anche per gli aiuti e i pranzi del tempo di Natale. «Ai senza dimora, che al momento non possiamo accogliere nella mensa, dobbiamo far sentire che ci siamo. Il solito pacco di pasta e riso non va bene. Devono sentirsi ricordati individualmente, con un regalo. Il nostro è una borsa con gel, mascherine, fazzoletti, una bella tazza piena di cioccolatini. Il giorno di Natale avranno il pranzo e tutte queste cose». A raccontare è suor Angela Pozzoli delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Una manager, suor Angela, nata 87 anni fa a Giussano. Dalla Brianza ha portato qui lo spirito organizzativo e innovativo nell'aiuto ai poveri, alle madri sole, alle vittime della tratta. Non c'è assessore all'Assistenza, dagli anni 60, che non abbia avuto confronti e anche scontri con lei. Sempre costruttivi. «Di borse con il pranzo di Natale ci hanno chiesto di portarne quaranta ai disperati della Gondrand», diceva ieri nel suo ufficio pieno di carte e di appunti. Così, senza un commento. «Ce lo hanno chiesto i parroci della zona, perché nessuno se ne occupa. Sono umanità allo sbando». Dalla mensa dei Gruppi di Volontariato Vincenziano di via Saccarelli 2, la mattina del 25, mentre le persone si metteranno in coda, partirà un furgone verso via Cigna. La mensa Nuova Aurora funziona quan-

do gli altri servizi di aiuto sono chiusi. Natale, Capodanno, le altre festività, ogni domenica. Sempre, anche durante il lockdown. Il gruppo dei giovani, una ventina di universitari e neolaureati, ha sostenuto suor Angela quando i volontari adulti tentennavano.

«Anche il centro di ascolto è rimasto sempre aperto - ricorda suor Angela -, prima telefonicamente, poi con i volontari presenti. Sempre con risposte concrete, con i pacchi a domicilio, rispettando le persone, la loro dignità. È solo entrando nelle case che conosci veramente i bisogni, il disagio di chi chiede da mangiare. A 73 famiglie, per lo più monoparentali, con 205 minori che sono il futuro di questa città, abbiamo dato ticket per andare nei supermercati a comperare alimenti, prodotti per bambini e per l'igiene. Niente in scadenza. Intanto, con tutto chiuso, arrivava ogni tipo di richiesta - viaggi, documenti -, non ne abbiamo lasciata in-

nessuna». Tra le tante emergenze, una coppia rom appena uscita dal carcere, con una bimba di due anni e lei prossima a partorire. «Avevano niente. Siamo andati un giorno sì e uno no a Colleagno a portargli il necessario. Nessuno se ne faceva carico. Mai trovato tanta sincerità come in quelle persone. Abbiamo aiutato lui ad andare in Spagna a cercare lavoro, lei, dopo il parto, a tornare da sua madre in Bosnia. L'altro giorno lei telefona dalla Spagna: il marito ha trovato lavoro come camionista e ha fatto subito il ricongiungimento. Ha detto: non abbiamo più bisogno di niente, grazie di tutto ciò che avete fatto per noi».

C'è ancora molto da preparare prima di Natale. I pasti da distribuire, con le relative borse regalo, saranno 360. «Poi, dobbiamo preparare per tutti quelli che abbiamo soccorso in questi mesi a domicilio. A loro - dice suor Angela - daremo formaggio grana, olio scelto... E ci sono tutte le ragazze che abbiamo accolto quando avevano 15 anni, ex vittime di tratta. Loro un regalino se lo aspettano, personalizzato». Sta in piedi dalle 6,30 a mezzanotte, suor Angela, che quelle ragazze ha accolto, seguito, formato, rischiando, sfidando le mafie. «Tutti quelli che lavorano qui ce la mettono tutta. Io sono arrivata a questa età con tutte le mie vicende di salute. Sarà che il Signore vuole che lotti ancora». —

ADRIAN VIOREL HANCU, DA 5 ANNI AL GRADENIGO DI TORINO

«Sono i medici e gli infermieri che ci chiedono di restare»

FEDERICA BELLO
Torino

«L'ho ammesso, qualche volta ho paura: sono prudente ma se dicessi di non averne non sarebbe onesto, quando me ne accorgo però, mi basta pensare ai miei malati, a come mi aspettano, a come aspettano i sacramenti, e mi tranquillizzo: io sono lì per loro e il loro grazie è il dono più grande». Padre Adrian Viorel Hancu è da cinque anni cappellano dell'ospedale Gradenigo di Torino che dal 2016 fa parte del gruppo Humanitas. È un membro della cappellania Beata Vergine Consolata, una delle cinque in cui l'arcidiocesi torinese dal giugno scorso ha organizzato il servizio di assistenza religiosa negli ospedali e nelle case di cura. «Una organizzazione voluta - spiega don Paolo Fini, direttore della pastorale della salute diocesana - per fare sì che il ruolo dei cappellani sia un lavoro di équipe, che possano avere incoraggiamenti, supporto, formazione. Che non sia esperienza individuale ma in rete, anche con il territorio. Tenendo conto anche che i cappellani si confrontano non solo con i malati, ma con il personale sanitario che vive turni massacranti, fatica, stress». Un servizio prezioso, un volto della prossimità della Chiesa verso chi soffre che oggi in molte strutture è limitato o precluso per le restrizioni legate al Covid. «Un diritto all'assistenza religiosa - aggiunge don Fini - che viene così leso lasciando i malati senza una cura come quella spirituale che è parte della cura della persona». La direzione sanitaria del Gradenigo ha invece permesso a padre Hancu di incontrare anche i malati di Covid (un centinaio attualmente ricoverati) e così «ha fatto un dono prezioso ai malati e anche a me, perché quella che sto vivendo è davvero un'esperienza di cui ringraziare il cielo». Parla della sua gratitudine verso i

malati per la loro testimonianza, ma sono tanti quelli che gli ripetono: «Grazie perché sei qui». «All'inizio - racconta - mi colpiva molto il fatto che volessero toccarmi: è una cosa difficile da spiegare, ma capisci che per chi fatica a parlare, per chi si sente isolato, per chi ha paura il sentire il contatto con una mano è qualcosa che dà forza». E «forza» è la parola che ricorre di più nel racconto di padre Adrian Viorel. «Medici, infermieri, operatori sanitari si spendono in ogni modo. Anche loro mi cercano e tante volte mi sento dire "Non smettere di venire, abbiamo bisogno di vederti". Ma io non faccio niente di straordinario». Padre Adrian Viorel avvicina i malati, prega con loro. «È commovente vedere come ti ascoltano: la mia voce con tutte le protezioni esce metallica, poi c'è il rumore dell'ossigeno e delle apparecchiature, eppure loro ti seguono con attenzione e fanno ogni sforzo possibile per pregare con me. Faticano, ma sono fiduciosi: anche questo colpisce. Cercano di non abbattersi, chi ha il dono della fede si affida e anche questo è per me un insegnamento. Mai ho sentito e visto, come in questi giorni, tante persone pregare, farsi il segno della croce. Ma non è superstizione o paura: è davvero un affidarsi a Dio». Parla padre Adrian dei «suoi» malati con affetto e rispetto. Quel rispetto che ritrova anche in medici e infermieri: «Mai nessuno mi ha fatto mai sentire di troppo». Spesso padre Adrian Viorel si fa tramite con i parenti. «Il non averli vicino è una sofferenza enorme per i malati, ma anche per i loro familiari che devono fidarsi, che hanno paura...». Una catena continua di informazioni, di preghiere, di incoraggiamento che supera i muri dell'ospedale. «Ed è davvero importante sapere - conclude - che c'è ogni giorno chi prega per i malati, per gli operatori, per le famiglie, dono gratuito di vicinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POSSIBILITÀ

Confessione comunitaria: sì dei vescovi del Piemonte

CHIARA GENISIO

Un forte richiamo al valore del sacramento della Riconciliazione. Può essere letta anche così la linea scelta all'unanimità dai vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta di permettere la «terza forma» del rito della Riconciliazione, ossia comunitaria. Solo per il periodo natalizio dal 16 dicembre al 6 gennaio. Come già accaduto nelle Chiese del Triveneto. «In particolare è stata una richiesta - spiega il vescovo di Casale Monferrato, Gianni Sacchi, delegato per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta (Cep) - di alcuni confratelli delle diocesi più grandi. Una scelta comune, ma poi ciascuno è libero di individuare le forme più idonee per le proprie comunità. Abbiamo preso atto che per la pandemia ci sono situazioni in cui è molto difficile riuscire a garantire in sicurezza la confessione individuale nella forma tradizionale». In una nota la Cep sottolinea che la diffusione del Covid può rite-

nersi uno dei casi di grave necessità in cui è possibile ricorrere alla terza forma del rito della Penitenza «anche per evitare altri contagi e non mettere a ulteriore rischio la salute dei fedeli e dei ministri del sacramento». «Significa - spiega Sacchi - che si può ricorrere all'assoluzione comunitaria e generale, sia per gli adulti sia per i bambini e i ragazzi». Nella nota si precisa che «ciò potrà avvenire avendo cura di predisporre una celebrazione penitenziale comunitaria apposita, separata dall'Eucaristia, e accompagnando il segno sacramentale con un'adeguata catechesi che metta in rilievo la straordinarietà della forma adottata per il sacramento, la grazia del perdono e della misericordia di Dio, il senso del peccato e l'esigenza di una reale e continua conversione, con l'invito a vivere, non appena sarà possibile, il sacramento nelle modalità e forme tradizionali e ordinarie». Tra le prime diocesi a far propria questa scelta, oltre a Torino e Novara, c'è Saluzzo dove il vescovo Cristiano Bodo ha emesso un decreto con cui sottolinea anche che «tale decisione non vuole imporre l'esclusione del sacramento della Penitenza ai singoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel nuovo centro di Aurora gran parte delle attività saranno gratuite
Oltre ai campi da gioco, previsti anche un ristorante e un giardino

Cresce il Palapiazza l'agorà del Sermig a vocazione sportiva

LA STORIA

DIEGO MOLINO

Un polo dello sport aperto al quartiere, con un campo coperto da quattrocento spettatori attrezzato per le partite di calcio a 5, basket e volley, una piastra polivalente per i giochi all'aperto e un salone dedicato a feste di compleanno e laboratori di comunità. Sono le diverse anime del Palapiazza, il nuovo palazzetto che il Sermig sta costruendo in via Carmagnola 23, al posto del vecchio campetto ormai abbandonato. I cantieri, con la prima fase degli scavi, sono partiti pochi giorni fa e il taglio del nastro ufficiale è pre-

visto entro l'autunno 2021. Il nome scelto vuole indicare una sorta di agorà a vocazione sportiva che intende favorire l'inclusione nel borgo più multietnico della città. Una struttura dove molte delle attività saranno offerte a titolo gratuito, per venire incontro alle fasce deboli della popolazione.

«Da anni siamo impegnati nel territorio di Porta Palazzo a fianco delle famiglie più in difficoltà. Questa iniziativa sarà come avere un nuovo Arsenale dello Sport, accanto all'Arsenale della Pace che è la nostra sede storica dal 1983» spiegano dal Sermig. Qui si svolgeranno anche gli allenamenti e le partite dei 120 tesserati nelle categorie primi calci, pulcini, esordienti, under 15 e under 17, oltre

a quelli della prima squadra che milita nel campionato C1 di futsal. Nella parte esterna ci saranno un campo da calcio a cinque realizzato in erba sintetica e una piastra pubblica per il gioco libero dei ragazzi. Nel progetto si prevede di ricavare anche una sala dove poter svolgere le attività di ginnastica dolce, che sarà riservata alle donne che vivono nel borgo. Gli altri spazi comuni saranno un punto bar-ristorazione e un giardino pubblico, con lo spazio giochi dei bambini sempre custodito. Uno degli obiettivi dichiarati è quello di migliorare la percezione di sicurezza in tutta l'area circostante, dove da tempo era diventata costante la presenza di spacciatori e microcriminalità.

«La crisi economica causa-

ta dalla pandemia ha accresciuto il divario sociale ed è aumentato il numero delle famiglie costrette a rinunciare allo sport per i propri figli». Sul sito del Sermig è stato anche lanciato un appello a chiunque volesse contribuire a sostenere la costruzione del palazzetto e le altre attività dei volontari, mediante una donazione libera. La con-

cessione del futuro impianto era stata assegnata dalla Circoscrizione 7 nell'autunno del 2019, con la pubblicazione di un bando, per una durata di trent'anni.

«Abbiamo mantenuto la promessa, avviando il recupero sociale ed economico di questa parte del territorio - commentano il presidente Luca Deri e il coordinatore

della commissione Sport Nando D'Apice - Questo diventerà un luogo dell'incontro fra le diverse culture che abitano nel quartiere Aurora. Insieme alla palestra e alla piscina Cecchi, che distano a poche decine di metri, andrà a formare un polo attrattivo per i residenti di tutto il borgo». —

SABATO 19 DICEMBRE 2020 **LA STAMPA** 53

Ci salvano la scienza e il Signore



Lettere

via Lugaro 15
10126 Torino

E-mail

Per scrivere
alla redazione
torino@
repubblica.it

Niente messa di mezzanotte

Stefano Masino

Per la prima volta da quando sono in vita non ho partecipato alla Santa Messa di Natale in presenza. Ho assistito in "dad" a quella del Santo Padre della vigilia, alle 19.30, su Rai1. Non è stato per una questione di orario, perché generalmente, tranne poche eccezioni, negli anni passati ho sempre frequentato la prima messa di Natale alle 18. Non ho mai amato particolarmente la messa di mezzanotte, frequentata per lo più da snob impellicciati, che durante l'anno non mettono piede in chiesa. Comunque sempre meglio una volta all'anno che mai. Le funzioni in maschera non mi hanno convinto. Capisco l'osservanza alle leggi statali (oggi ai dpcm del governo) cui la chiesa si è quasi sempre attenuta nei duemila anni di storia, come prescrive il Vangelo «Date a Cesare ciò che è di Cesare». Tuttavia continuo a sperare che non è solo la Scienza a salvarci, ma che anche il Signore continua a salvarci, soprattutto nel

viaggio dopo la morte. Durante il 2020 sono stati fatti tanti confronti con la peste manzoniana del Seicento o la Spagnola del 1918: pochi, per non dire alcuno, hanno portato l'esempio di Padre Cristoforo che nei "Promessi Sposi" dona e termina la sua vita nel lazzaretto di Milano per assistere gli appestati. Non ho partecipato alla Messa di Natale, ma ho conservato la fede grazie a tre episodi di carità del 2020: la preghiera solitaria e l'Ostensorio innalzato da Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta; la notizia che l'elemosiniere del Papa, cardinale Konrad Krajewski, che come Padre Cristoforo ha girato l'Italia senza sosta per portare aiuti ai poveri e sofferenti, è positivo al Covid19; gli atti di carità (mense sociali, doni e sostegni economici) non sbandierati da parte dell'Azione Cattolica, dalla Caritas e da singoli.

Volto storico Molinette, addio a suor Gabriella



▲ Vita in corsia Gabriella Denti

Muore a 77 anni suor Gabriella Denti, l'ultima suora dell'ospedale Molinette di Torino e con lei se ne va un pezzo di storia della struttura cittadina. La "moglie del Principale", come si definiva con i direttori generali di turno, riferendosi al Padreterno, si è spenta nella notte tra sabato e domenica. Da anni stava combattendo contro una malattia. Suor Gabriella ha trascorso gran parte della sua vita in corsia. È stata in servizio per 40 anni prima come caposala della Chirurgia poi nel reparto di Chirurgia toracico polmonare. Aveva sempre avuto un buon rapporto con tutti, dal personale sanitario ai direttori generali. Non si è mai tirata indietro, racconta chi la conosceva: era sempre pronta ad aiutare gli altri e lo faceva con la schiettezza che la contraddistingueva. "Tosta", così tutti la ricordano. Tanto che nella prima fase della malattia sembrava essere riuscita nella difficile sfida di batterla, dimostrando ancora una volta la sua grande determinazione. c.pal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 15

Lunedì, 21 dicembre 2020 La Repubblica

AREA METROPOLITANA

Oltre mille cittadini hanno usufruito dei buoni spesa comunali e in 200 si sono rivolti allo Sportello per evitare l'usura. L'assessore ai Quartieri: "Stanno pesando le aziende che chiudono, poi l'emergenza Covid ha dato il colpo di grazia"

La crisi economica morde Nichelino Aumentano le famiglie in difficoltà

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

I buoni spesa sono solo l'ultimo impegno del Comune di Nichelino per sostenere chi, nel 2020, ha avuto gravi guai economici. La città è una delle più povere del Piemonte per reddito pro capite e il Covid di certo non ha aiutato. La fine di un anno coincide sempre con i bilanci: quello riguardante il sostegno al reddito e l'accesso al credito non fa stare allegri. Anche perché ulteriori riflessi sono attesi nel 2021: ci si aspetta una grave ondata sociale.

Se con i buoni spesa nella scorsa primavera l'aiuto è arrivato a 1.100 cittadini, con lo

Sportello per il sovraindebitamento e il fondo «So.rrì.so», Palazzo civico ha dato ascolto ad altre 50 famiglie. Se aggiungiamo il lavoro fatto da alcune associazioni di consumatori, i numeri si impennano. Una task force che se da un lato non può risolvere magicamente tutti i problemi esistenti, dall'altra quantomeno fornisce una strada per evitare di chiedere soldi ad usurai o alla criminalità organizzata.

Lo Sportello per il sovraindebitamento è iscritto presso il registro del ministero di Giustizia. Il primo Comune ad attivarlo in regione fu Villastellone, a portarlo a Nichelino ci pensò l'attuale assessore Giorgia Ruggiero: «Lo sportello è formato da professionisti che valutano la situazione econo-

mica di chiunque chieda un consulto. Il servizio è rivolto verso tutti coloro che, all'improvviso e senza colpe, si sono trovati coperti di debiti. Vuoi per la perdita del lavoro o il sopraggiungere di una grave malattia». Nichelino ha vissuto drammi della disoccupazione: come all'ex Embraco, dove lavoravano una ventina

di operai residenti in città. «Per loro e per tutti coloro che sono rimasti senza un impiego esistono gli strumenti per aiutarli a rientrare dei prestiti o di finanziamenti - spiega Ruggiero - I nichelinesi che si sono rivolti allo sportello per una consulenza sono una trentina, tre hanno avviato un percorso concreto». Una percentuale bassa, come mai? «Spesso i requisiti non sono sufficienti: ci deve essere una vera situazione di emergenza incolpevole».

Aducon è l'associazione di consumatori che ha lavorato molto su questo fronte: «Nel 2020 abbiamo ricevuto almeno 150 telefonate da parte di chi voleva capire come accedere al servizio - spiega la referente di zona, l'avvocato Andrea Aurora Di Benedetto -,

moltissime donne, che magari affrontano una separazione e l'ex compagno non paga gli alimenti».

C'è poi il fondo «So.rrì.so» (Solidarietà che riavvicina e sostiene), protocollo firmato a luglio con la Fondazione don Mario Operti, per la raccolta di risorse finalizzate al rilascio di microprestiti. Il Comune ha contribuito con 20 mila euro: «Sono quindici le famiglie che hanno avuto il sostegno - spiega l'assessore al Welfare Paola Rasetto -, ma la possibilità di aiuto continua: chi necessita può chiedere informazioni». Il progetto è stato creato proprio per l'impoverimento legato alla pandemia e alle categorie più esposte, partite Iva e piccoli imprenditori. —

A Natale Gianfranco Santolin e i figli hanno aperto i ristoranti: aiutate 103 famiglie

Lo chef regala 300 pasti agli "ultimi"

LASTORIA/1

NADIA BERGAMINI

Risotto con zucca e amaretti, pollo con patate al forno, pane, clementine, un trancio di strudel e Cri Cri per i bambini. In aggiunta, un panettone.

È il menù preparato ieri da Gianfranco Santolin, per tutti Franco, titolare della storica osteria «Come una volta» di Settimo, che con i figli Gabriele e Roberto de «L'Ultimo borgo» ha deciso di offrire 300 pasti alle famiglie in difficoltà della sua cit-

La Caritas di Settimo si è occupata della consegna a domicilio

tà. È stato il suo modo per aiutare chi è meno fortunato, in questo momento difficile per tutti, compresi gli stessi ristoratori, che sono chiusi per decreto.

Nonostante le vicissitudini che da mesi coinvolgono il mondo della ristorazione, Santolin non ci ha pensato su troppo ed è perfino riuscito a coinvolgere altri imprenditori del settore e il mondo del volontariato cittadino.

«In questo periodo di chiusura - racconta - ho pensato che se vogliamo uscire dalla crisi dobbiamo per forza di cose rimanere uniti e darci una mano. Tutti insieme. E, allora mi è venuto in mente che l'unico modo che un ristoratore come me, può avere per aiutare quelle

famiglie che si dibattono tra mille difficoltà e che la pandemia ha impoverito ancora di più, non poteva che essere quello di offrire un pasto caldo».

Aggiunge: «La pandemia ci ha causato molti danni, ma certe famiglie sono diventate davvero povere e con grandi difficoltà a mettere in tavola pasti decenti e allora non possiamo non fare qualcosa, seppure solo per un giorno, per aiutarle».

Certo l'iniziativa di Franco non sarà risolutiva, ma almeno per un giorno, per 103 famiglie è stata festa grande. È stato un po' come tornare alla normalità.

Perché se già prima della pandemia per molti la vita era diventata tutt'altro che facile, ora, per alcuni, è sicuramente proibitivo fare la spesa.

Ieri quindi fin dall'alba nei due ristoranti settimesi c'è stato un gran da fare e ancor più dalle 11,30 quando i pasti hanno iniziato ad essere impacchettati per poi essere consegnati a domicilio dalle associazioni di volontariato che si sono rese disponibili per queste speciali consegne.

Alla Caritas cittadina, cui Franco si è appoggiato, è toccato quindi il compito di decidere a chi inviare il pranzo.

«Noi abbiamo scelto il menù e cosa fare - aggiunge Franco - ma di certo non avevamo idea a chi sarebbe potuto andare il cibo».

E così sono stati selezionati i 103 nuclei famigliari destinatari dei 300 pasti.

«Ci siamo basati sull'anagrafica che ci è stata segnalata dai Servizi Sociali - spiega Pasquale Dell'Aquila che

ha coordinato le consegne per la Caritas -. A darci una mano in questo compito oltre ai tanti volontari delle associazioni cittadine, si sono aggiunti gli «Artigiani di Misericordia», un gruppo di 30 persone, nati in seno alla Caritas stessa durante il pri-

mo lockdown e l'Ods, «i giovani degli oratori cittadini». Non si è tirata indietro neppure la sindaca, Elena Piastra, che non ha esitato a sua volta a fare le consegne tra i volti stupefatti dei suoi cittadini. «Questa giornata di autentica solidarietà di-

mostra a tutti - conclude Santolin - che, se lo vogliamo davvero tutti possiamo fare qualcosa per gli altri specialmente per chi in questo momento combatte contro le difficoltà che questa stagione ci ha imposto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36 LASTORIA LUNEDÌ 28 DICEMBRE 2020

Nosiglia: un tempo per riscoprire la centralità dell'Incarnazione

Natale è gratis. Dopo anni di consumismo, di regali «obbligatori», in questo 2020 siamo obbligati a riconsiderare la realtà centrale dell'Incarnazione: il dono gratuito di Dio che si fa uomo per venire a salvare tutti. L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha celebrato nel Duomo cittadino la Messa della Notte e ha celebrato in Cattedrale a Susa, diocesi di cui è amministratore apostolico, la Messa del giorno di Natale. In entrambe le omelie ha proposto con forza il valore della gratuità, alternativo alle logiche di interesse economico, culturale, etnico che oggi sembrano dominanti. «Il Natale - ha detto - ci faccia riconoscere il Dio con noi in ogni fratello sofferente e bisognoso; egli veda in noi, che con le nostre mani lo sorreggiamo, un cuore che ama ed un volto che sorride. Egli veda così che Dio gli è vicino, per donargli la consolazione e la forza del suo amore e della sua pace».

DOPO LA MORTE DI TIERRASLANCA

Piretto amministratore del vicariato di Istanbul

Sarà monsignor Lorenzo Piretto, domenicano italiano di 78 anni e arcivescovo emerito di Izmir (Smirne), a guidare il vicariato di Istanbul (in Turchia) dopo la morte di monsignor Rubén Tierrablanca Gonzalez, stroncato a 68 anni dal Covid-19 il 22 dicembre scorso. Monsignor Piretto fino allo scorso 8 dicembre era l'arcivescovo di Smirne e in quella data il Papa aveva accettato la sua rinuncia alla guida pastorale dell'arcidiocesi turca per raggiunti limiti d'età. Guidava la Chiesa di Smirne dal 7 novembre 2015. Dal 1967 al 1974 aveva insegnato filosofia al Seminario domenicano di Chieri dove poi, fino al 1983 diviene maestro dei novizi. Dal 1983 al 2005 ha insegnato italiano all'Università di Marmara, a Istanbul, e fino al 2014 è stato parroco della chiesa dei santi Pietro e Paolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BORGARO | 150 lavoratori non hanno ancora ricevuto risposte
Dipendenti Scarpe&Scarpe, Natale amaro
Futuro incerto, presidio davanti alla sede

■ Natale amaro per le 150 lavoratrici e lavoratori delle sedi di Torino e provincia di Scarpe & Scarpe che a 8 mesi dalla presentazione di istanza di concordato preventivo non hanno ancora ricevuto alcun tipo di risposta sul futuro dell'azienda. Dopo l'ennesimo

slittamento della presentazione del piano concordatario di rilancio aziendale previsto per lo scorso 7 dicembre, i lavoratori e le lavoratrici vivono in uno stato di assoluta incertezza. In questi giorni hanno dato vita a diversi sit-in davanti alla sede di Borgaro con i sindacati

del commercio di Cgil Filcams, Uil-Uiltucs e Fisascat Cisl per ricordare le difficoltà economiche in cui versano, i ritardi nel percepire la cassa integrazione ma soprattutto la necessità di conoscere il piano industriale dell'azienda.

[L.P.]